

RUSSELL KING - BRIAN REYNOLDS

ITALIANI IN IRLANDA. NOTE STORICO-GEOGRAFICHE (*)

Introduzione. – L'Italia, sebbene da alcuni anni non alimenti più flussi rilevanti verso l'estero, rimane un esempio classico per lo studio dell'emigrazione, come testimonia un'ampia letteratura, troppo estesa per essere menzionata in questa sede; il fatto poi che gran parte di questa letteratura sia opera di geografi italiani riflette la natura essenzialmente geografica dei fenomeni migratori. Le ricerche si sono naturalmente concentrate sugli aspetti dell'emigrazione italiana quantitativamente più importanti: di qui l'alta frequenza di studi di carattere storico sull'emigrazione transoceanica e di lavori più recenti incentrati sull'emigrazione interna e sui movimenti intraeuropei.

Nell'ambito dell'Europa, grande attenzione è stata finora rivolta alle collettività e ai flussi migratori italiani nei paesi dove l'insediamento italiano è stato di maggiore consistenza numerica, e cioè Francia (nel 1986, secondo una relazione del Ministero degli Affari Esteri, vi si trovavano 581.600 emigrati italiani), Repubblica Federale di Germania (537.100), Svizzera (388.400), Belgio (279.000) e Gran Bretagna (187.400). Occorre d'altra parte rilevare che collettività italiane di una certa entità, anche se numericamente molto meno consistenti, esistono in tutti gli Stati europei e nella maggior parte degli agglomerati urbani dell'Europa occidentale: per esempio, ci sono 21.700 italiani in Lussemburgo, 17.800 nei Paesi Bassi, 12.200 in Spagna, 2300 in Irlanda e 1400 in Danimarca.

Questo articolo si propone di descrivere l'evoluzione dell'emigrazione italiana in Irlanda, impiegando per lo più i dati ufficiali disponibili. Dal momento che l'Irlanda è una destinazione relativamente poco frequente degli emigrati dall'Italia, le fonti statistiche italiane relative all'emigrazione verso questo paese non sono altrettanto numerose e approfondite quanto quelle sui paesi dove il flusso migratorio è stato più consistente: di conseguenza,

(*) Ricerca in parte finanziata dal Ministero degli Affari Esteri.

l'attenzione è stata rivolta soprattutto ai dati forniti dai censimenti irlandesi. L'apparente paradosso di come l'Irlanda, essa stessa classico paese di emigrazione, possa aver attratto emigranti da un altro paese verrà chiarito più avanti.

1. *Il contesto britannico.* – L'analisi del legame intercorrente tra emigrazione italiana e Irlanda va inserita nel contesto dell'emigrazione e dell'inse-diamento degli italiani in Gran Bretagna in quanto è dalle schiere di questi ultimi che, almeno inizialmente, provenivano gli emigrati che si stabilirono in Irlanda (1).

In contrasto con lo scarso interesse mostrato dagli studiosi nei confronti degli italiani in Irlanda, le collettività italiane in Gran Bretagna sono state e-saminate con una certa attenzione: per esempio, U. Marin (1975) è conside-rato lo studioso più autorevole per quanto concerne la collettività italiana in quel paese; più di recente L. Sponza (1988) ha pubblicato un'eccellente sto-ria sociale degli italiani a Londra nel XIX secolo; a R.L. King (1977) si deve una rassegna sull'evoluzione del flusso migratorio italiano in Gran Bretagna.

Per la serie di tratti distintivi che la caratterizzano, l'emigrazione italiana in Gran Bretagna è stata definita un'«emigrazione idiosincratica» (King, 1979): a rigore, molti, se non la totalità, di questi tratti distintivi dovrebbero caratterizzare anche l'emigrazione italiana in Irlanda.

Da una prospettiva geografica, la caratteristica principale del movimento migratorio italiano verso la Gran Bretagna è un'accentuata particolarità spa-ziale nella provenienza degli emigrati. Mediante il processo dell'emigrazio-ne a catena, singoli paesi hanno sviluppato con la Gran Bretagna vincoli specifici che si sono tramandati nel corso dei decenni e spesso di cento e più anni, come ha documentato B. Sereni (1974) nel caso di Barga (Lucca). Un altro comune che presenta questo tipo di vincoli con la Gran Bretagna è Picinisco (Frosinone), i cui abitanti nel XIX secolo trovarono spesso lavoro come modelli per gli artisti londinesi: fu infatti un emigrato di Picinisco a posare per la famosa statua di Eros della fontana di Piccadilly Circus (Marin, 1975, p. 62).

Anche l'ondata migratoria italiana in Gran Bretagna del secondo dopo-guerra, che raggiunse il suo massimo nel periodo 1951-1967, è caratterizza-ta da un'analoga comunanza geografica nella provenienza degli emigranti, tutti originari di un limitato numero di comuni soprattutto del Mezzogiorno. A Bedford, per esempio, dove gli 8000 residenti italiani costituiscono il 10% del totale della popolazione, la maggior parte della collettività italiana – co-stituitasi nel 1951 con l'«importazione» di manodopera per incrementare l'at-tività dei mattonifici locali – proviene da quattro comuni molto distanti tra

(1) Va ricordato che l'Irlanda ha fatto costituzionalmente parte della Gran Bretagna fino al 1922, allorché è divenuta una repubblica indipendente (ad eccezione delle sei contee dell'Ir-landa del Nord).

loro: Busso (Campobasso), Montefalcione (Avellino), Buonvicino (Cosenza) e Sant'Angelo Muxaro (Agrigento). Analogamente, gran parte degli italiani di Nottingham è originaria di San Paolo Civitate (Foggia) e di Accettura (Matera), laddove gli italiani delle vicine città di Loughborough e Leicester provengono da Picinisco e da alcuni paesi delle province di Avellino e Benevento (Di Blasio, 1979; King e Zolli, 1981).

Una seconda caratteristica di rilievo dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna è un'uniformità professionale degli emigrati, una volta stabilitisi nel paese di accoglienza. I primi emigranti che vi giunsero nell'ultimo ventennio del XIX secolo, spesso dopo aver attraversato a piedi la Francia, si dedicarono all'esercizio di mestieri ambulanti e di attività commerciali: gelatai, caldarrostaï, figurinai e suonatori di organetto (*burdy-gurdy men*). Il censimento britannico del 1901 rileva 20.000 italiani, metà dei quali concentrati a Londra: dei 15.400 immigrati economicamente attivi, 2824 erano venditori ambulanti (per lo più gelatai e caldarrostaï), 2237 musicisti soprattutto suonatori di organetto, 1960 cuochi e camerieri, 1707 addetti alle pulizie e 1252 impiegati nel settore del *catering* in qualità di negozianti e grossisti (Sponza, 1980). Una situazione analoga si riscontra in Scozia, dove nel primo decennio del XX secolo si registrò un notevole incremento di immigrati italiani: in quel periodo, infatti, a Edimburgo, in ogni angolo di strada c'era un gelataio italiano nella stagione estiva e un caldarrostaio in quella invernale (Rodgers, 1982). Questo genere di venditori si stabilì anche in località marine e turistiche come Dover, Brighton, Blackpool, Ayr e Inverness.

Lo stretto legame intercorrente tra emigrazione italiana e occupazione nel *catering* ha continuato a rafforzarsi ininterrottamente fino ai giorni nostri, andando di pari passo con una rilevante promozione professionale e sociale: gli italiani di Gran Bretagna, e specialmente quelli di Londra, sono spesso diventati proprietari o gestori di caffè, snack bar, ristoranti e pizzerie (Favero e Tassello, 1980). Palmer (1982 e 1984) definisce gli italiani in Gran Bretagna «imprenditori culturali», in quanto essi hanno saputo sfruttare commercialmente le due caratteristiche collegate dai britannici al gruppo etnico italiano: l'arte culinaria e il gusto estetico per l'eleganza. In particolare, quest'ultimo trova riscontro nella diffusione nel paese di barbieri e acconciatori di origine italiana.

Lo stretto legame tra *catering* ed emigrazione italiana è continuato anche nel periodo postbellico, ma il livello imprenditoriale si è andato via via elevando, così che le professioni ambulanti (caldarrostaï, arrotini ecc.) sono ormai quasi del tutto scomparse.

I lavoratori italiani in Gran Bretagna, e specialmente quelli provenienti dal Mezzogiorno, trovarono occupazione anche in altri settori, soprattutto in quelli (estrazione del carbone, lavorazione dell'acciaio, mattonifici, industria tessile) dove negli anni '50 e '60 si era venuta a manifestare una carenza critica di manodopera locale (King, 1978).

Il flusso migratorio fra Italia e Gran Bretagna è, d'altra parte, notevolmente diminuito negli ultimi vent'anni, principalmente a causa di due motivi: la crisi

di quelle stesse industrie che reclutavano gli immigrati e una maggiore possibilità per i lavoratori meridionali di trovare occupazione in Italia.

2. *Italiani in Irlanda: origini incerte.* – Per quanto strano possa sembrare, negli studi più importanti sul flusso migratorio dall'Italia in Gran Bretagna (Marin, 1975; Cavallaro, 1981; Chistolini, 1986; Sponza, 1988) non si accenna mai al proseguimento di parte degli emigranti alla volta dell'Irlanda. Perciò è possibile soltanto formulare ipotesi in base a testimonianze inevitabilmente frammentarie, aneddotiche e indirette, sulla formazione dei primi insediamenti italiani in quel paese.

Nelle relazioni del viceconsole d'Italia a Liverpool sugli italiani stabilitisi nella città vengono talvolta nominate anche Belfast e Dublino che, prima del 1922, erano sotto la giurisdizione di Liverpool: in particolare, secondo la relazione del 1901, gli italiani a Belfast sarebbero stati circa 90 e a Dublino «forse più di 150» (Sponza, 1988, p. 16). Il riferimento in queste relazioni consolari a un cospicuo numero di italiani assunti come marinai a Liverpool sembra chiarire almeno in parte uno dei meccanismi della successiva emigrazione in Irlanda, dove la presenza di marinai reclutati tra i residenti italiani trova conferma nei censimenti anteriori al 1901, come si vedrà più avanti.

Un'altra testimonianza indiretta è fornita dall'analisi di struttura professionale tra la collettività italiana in Scozia e quella in Irlanda negli anni tra il XIX ed il XX secolo: in entrambe, infatti, si riscontra una concentrazione professionale in due sottosettori specifici del *catering*, e cioè gelaterie e vendite di *fish-and-chips*. Poiché in questo stesso periodo un'analoga concentrazione occupazionale non trova riscontro né a Londra né in altre aree dell'Inghilterra e del Galles (Sponza, 1988, p. 18), è lecito supporre che un numero rilevante di italiani approdati in Irlanda siano provenuti dalla Scozia, forse in prevalenza via Belfast: tale ipotesi è avvalorata dal fatto che molte famiglie italiane stabilitesi in Irlanda da lunga data hanno vincoli di parentela con famiglie italiane residenti in Scozia.

3. *Gli italiani in Irlanda secondo i censimenti irlandesi.* – Un'analisi più approfondita dell'evoluzione dell'emigrazione italiana in Irlanda può essere effettuata attraverso i censimenti irlandesi: va tenuto presente, tuttavia, che la definizione di immigrato in questi censimenti è piuttosto rudimentale, in quanto basata esclusivamente sul luogo di nascita dei censiti. Da tale definizione, quindi, vengono automaticamente esclusi i nati in Irlanda da genitori italiani e gli italiani nati al di fuori dell'Italia (per esempio, in Etiopia o in Libia); d'altra parte, in tale definizione vengono erroneamente inclusi gli irlandesi o i britannici (o i cittadini di qualunque altra nazionalità) nati in Italia.

La tab. 1 mostra l'evoluzione della popolazione originaria dell'Italia in Irlanda dal 1841 (anno in cui venne effettuato il primo censimento) al 1981. Si riscontrano una limitata e fluttuante presenza italiana nel periodo 1841-1946 e un suo successivo stabile incremento: nell'intero periodo 1841-1981

TAB. 1

POPOLAZIONE DI ORIGINE ITALIANA
SECONDO I CENSIMENTI IRLANDESI (1841-1981) *

Anno	Nativi dell'Italia (i censiti a Belfast e nelle sei contee sono fra parentesi)	maschi (%)	Nativi dell'Italia in % rispetto al totale degli stranieri (esclusi i nati in Gran Bretagna)
1841	96 (15)	72,9	2,2
1851	271 (25)	80,8	2,8
1861	305 (42)	78,3	2,8
1871	642 (71)	86,8	3,8
1881	357 (71)	77,3	1,8
1891	363 (94)	61,2	2,0
1901	301 (77)	73,8	1,8
1911	417 (201)	69,5	2,2
1926	238	63,9	1,3
1936	325	58,5	1,8
1946	298	58,4	1,9
1961	689	50,9	3,8
1971	1022	55,3	3,8
1981	1350	59,6	3,0

(*) Nei censimenti a partire dal 1926 l'Irlanda è costituita solo dalla repubblica in quanto ne sono escluse le sei contee dell'Irlanda del Nord.

Fonte: *Census of Ireland*, Dublino.

gli italiani rappresentano circa il 2-4% dell'intera popolazione straniera residente in Irlanda (esclusi i nativi della Gran Bretagna). Anche se non risulta dalla tab. 1, è interessante ricordare che la percentuale più alta nella complessiva popolazione straniera è costituita dagli «americani» che, nella maggioranza dei casi, sono in realtà i figli nati in America di emigranti irlandesi rimpatriati. In tutti i censimenti i nativi dell'Italia costituiscono uno dei più importanti gruppi europei, venendo quasi sempre subito dopo i tedeschi e i francesi. Nel 1961 e nel 1971 (ma non nel 1981) gli originari dell'Italia sono più numerosi di quelli della Francia, mentre nel 1981 essi vengono superati per la prima volta dai nativi dei Paesi Bassi. Nel censimento del 1981 i principali gruppi stranieri (esclusi i nativi della Gran Bretagna) sono originari di Stati Uniti (16.591), Germania (3482), Francia (1997), Paesi Bassi (1710), Italia (1350) e Belgio (490).

Si deve tener presente che, mentre i censimenti del periodo 1841-1911 hanno come oggetto la totalità dell'Irlanda, dal 1926 in avanti le rilevazioni

si riferiscono alla sola Irlanda indipendente, con l'esclusione quindi di Belfast e delle sei contee dell'Irlanda del Nord (Antrim, Armagh, Down, Fermanagh, Londonderry/Derry, Tyrone). In base a una suddivisione dei dati relativi al luogo di residenza nei censimenti anteriori al 1922, la popolazione nata in Italia e residente in quella che diverrà l'Irlanda del Nord può essere tuttavia separatamente rilevata (tab. 1, cifre tra parentesi). Dal 1926 in poi, inoltre, i dati sono forniti direttamente dai censimenti della sola Irlanda del Nord, le cui rilevazioni non sono state incluse nella tab. 1 in quanto gli anni dei censimenti spesso non corrispondono con quelli dell'Irlanda indipendente. Gli italiani nell'Irlanda del Nord sono 268 nel 1926, 285 nel 1951 e 253 nel 1961; nei restanti censimenti (1937, 1966, 1971, 1981) non figurano dati al riguardo.

La tab. 2 mostra la composizione professionale del gruppo oriundo italiano tra il 1851 e il 1911. A causa della scarsità dei dati, il censimento del 1841 è stato omissso dalla tabella, mentre dal 1926 in poi i dati relativi alla professione, non essendo suddivisi per singola nazionalità, si riferiscono alla complessiva popolazione nata all'estero. Se da una parte la tab. 2 fornisce dati interessanti sulla composizione professionale dei primi immigrati italiani in Irlanda, tali dati sono d'altra parte piuttosto lacunosi per due motivi principali. Il primo è che le rilevazioni dei censimenti sono limitate a quelle professioni esercitate da un dato numero di nati all'estero (almeno 40). Il secondo motivo, che è parzialmente conseguenza del primo, risiede nella variazione delle categorie professionali da un censimento all'altro: così, per esempio, nel 1851 troviamo 17 manovali originari dell'Italia, ma que-

TAB. 2

DISTRIBUZIONE PER PROFESSIONE DELLA POPOLAZIONE DI ORIGINE ITALIANA SECONDO I CENSIMENTI IRLANDESI (1851-1911)

Professione	1851	1861	1871	1881	1891	1901	1911
Marinai	100	77	367	129	23	25	0
Musicisti	10	24	15	32	42	21	20
Domestici	11	13	10	13	10	25	23
Insegnanti	13	14	10	9	12	8	10
Negozianti, grossisti	3	7	-	-	4	25	16
Sarti	6	6	8	1	4	1	2
Artigiani edili	17	-	-	-	-	-	-
Artisti (per lo più scultori)	20	-	-	-	-	-	-
Gelatai	-	-	-	-	-	-	64
Pasticcieri	-	-	-	-	-	-	33

Fonte: *Census of Ireland*, Dublino (la mancanza di alcuni dati è dovuta a incompletezza della fonte).

sta categoria scompare nei censimenti successivi. Analogamente, i gelatai e i pasticceri compaiono per la prima volta nel 1911, quando cioè quei mestieri cominciano ad affermarsi come specifici degli italiani.

In generale, la struttura professionale mostra caratteristiche analoghe a quella precedentemente delineata per la Gran Bretagna, e cioè una tendenza alla concentrazione nel settore dei servizi e soprattutto di alcuni di essi. Un numero assai esiguo di nati in Italia è stato registrato in categorie quali quelle degli agricoltori o degli impiegati che, appunto per questo motivo, non compaiono nella tab. 2. La categoria dei marinai, già menzionata come possibile anello di congiunzione nel flusso migratorio tra Gran Bretagna e Irlanda, pur comprendendo numerosi italiani specie nel decennio 1871-1881, poneva ovviamente difficoltà di enumerazione agli incaricati di raccogliere i dati per il censimento. Probabilmente si devono a ciò le incongruenze nell'arco di tempo considerato. Nel 1871 furono censiti 367 marinai italiani i quali venivano così a costituire più della metà della popolazione di origine italiana in Irlanda. Per dare un'idea di come venissero rilevati i marinai ai fini del conteggio finale, viene qui di seguito riportato un brano tratto dal testo del censimento 1871: «I marinai devono venir considerati esclusivamente come visitatori il cui soggiorno non si protrarrà oltre al tempo necessario per scaricare e ricaricare la nave. Tuttavia, poiché non appena partito un equipaggio di marinai stranieri ne arriva subito un altro, riteniamo che il numero di marinai stranieri che nella notte del censimento si trova all'ormeggio nel porto oppure a terra rappresenti in media tale categoria della popolazione per l'anno del censimento» (2). Nel 1871 i marinai italiani erano più numerosi di qualsiasi altro gruppo nazionale straniero: essi erano soprattutto concentrati nella contea di Cork (294), e probabilmente a Cobh, il grande porto dell'Irlanda meridionale da dove partivano le navi dirette in America. L'inclusione nel censimento del 1871 di un così alto numero di marinai di passaggio è il motivo principale per cui tale censimento sembra eccedere di circa 300 unità la tendenza generale di quel periodo del XIX secolo (tab. 1).

I dati dei censimenti relativi alla struttura professionale dei primi italiani stabilitisi in Irlanda possono essere messi a confronto con le informazioni fornite dai racconti degli stessi emigrati e da alcuni riferimenti sparsi nei resoconti ufficiali: dalle interviste fatte a emigrati di seconda e terza generazione emergono spesso ricordi tramandati da genitori e nonni, e risalenti quindi ai primi decenni del secolo attuale o ad ancora prima. Tali testimonianze, pur se aneddotiche e soggettive, riescono d'altro canto a vivacizzare le inerti statistiche dei censimenti.

Le origini della storia dell'emigrazione italiana in Irlanda sono di natura eterogenea. Una prima categoria di immigrati, arrivata negli anni tra il XVIII

(2) Si veda il *Census of Ireland for the Year 1871*, Part III, General Report, Dublino, A. Thom, 1875, p. 100.

e il XIX secolo, è costituita dagli scalpellini e dagli stuccatori che decorarono i palazzi signorili georgiani e vittoriani di Dublino. Questi veri e propri artisti furono anche chiamati a eseguire importanti lavori in innumerevoli chiese, specialmente dopo il 1829 allorché, con l'«emancipazione» della Chiesa cattolica in Irlanda, si ebbe un notevole incremento nella costruzione di chiese e nella conseguente richiesta di scalpellini, mosaicisti e terrazzieri (3). Tuttavia, a giudicare dalle caratteristiche dell'attuale collettività italiana in Irlanda, un numero relativamente limitato di questi artigiani si stabilì definitivamente nell'isola (4). Una seconda categoria di immigrati è costituita dai musicisti: di questi, arrivati con le compagnie d'opera lirica in *tournee*, alcuni trovarono lavoro in orchestre irlandesi o come maestri di musica nelle famiglie più in vista di Dublino, mentre altri si esibivano per il pubblico meno sofisticato della strada (5). Molti erano originari della Toscana e dell'Italia settentrionale. Una terza categoria di immigrati, probabilmente la più importante dal punto di vista storico, è costituita dagli italiani che arrivarono a piedi attraverso la Francia. Provenivano dalla Valle di Comino in provincia di Frosinone, un cantone montano caratterizzato da estrema povertà e da misere condizioni sociali (era molto diffuso il brigantaggio), per cui molti giovani furono costretti a lasciare il proprio paese d'origine (Marsili, 1965, p. 577). L'esodo avvenne in piccoli nuclei familiari che si incamminarono attraverso la Francia, dormendo all'addiaccio e trovando un lavoro saltuario dovunque se ne presentasse l'occasione, spesso intrattenendo il pubblico della strada (Power, 1988, p. 19). Alcuni di questi emigranti si stabilirono a Parigi, altri invece proseguirono per Londra, la Scozia e, infine, l'Irlanda. La maggior parte degli italiani che si stabilirono in Irlanda proveniva dal comune di Casalattico, e in particolare dalle frazioni di Montattico e Mortale: alcune famiglie originarie di questi paesi, come per esempio i Macari e i Forte, furono tra le prime a emigrare e a stabilirsi nell'isola. Grazie alla loro precedente esperienza in Inghilterra, questi primi emigranti divennero attivi nella produzione e nella vendita di gelati, tanto che nel 1911 dei 66 gelatai operanti in Irlanda 64 erano originari dell'Italia (tab. 2): i loro tipici carretti vennero via via sostituiti da furgoncini e infine da piccoli negozi e bar. Un'analoga evoluzione si verificò nell'altro sottosettore del

(3) L'«emancipazione cattolica», e cioè l'abrogazione di un insieme di leggi che limitava severamente i diritti dei cattolici nella pratica della loro confessione e nel genere di professioni cui potevano accedere, sortì l'effetto collaterale di incrementare enormemente la richiesta di immagini e statuette sacre. Charles Bianconi, il fondatore della rete di diligenze più importante dell'Irlanda, nonché costruttore della prima tranvia irlandese, fu uno dei tanti italiani che lavorò per un certo periodo come commesso viaggiatore nel ramo dell'oggettistica sacra.

(4) In genere essi venivano «importati» dalla Gran Bretagna per svolgere un lavoro precedentemente stabilito. Rimangono oggi solo due famiglie di origine italiana nel settore dei laterizi, i Rocca e i Versi.

(5) Un resoconto della fine del XIX secolo sui suonatori di organetto nelle Isole Britanniche riferisce quanto questi fossero poco numerosi in Irlanda rispetto alla Gran Bretagna: 80 (55 dei quali a Dublino), contro 2428 (Paolucci di Calboli, 1893).

TAB. 3

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI NATIVI ITALIANI IN IRLANDA (1851-1981)

Totale degli italiani	1851	1861	1871	1881	1891	1901	1911	1926	1936	1946	1961	1971	1981
	271	305	642	357	363	301	417	238	325	298	689	1022	1350
Leinster	108	150	148	130	190	162	178	185	241	236	578	871	1049
Munster	120	70	388	131	56	57	31	35	47	36	64	116	204
Connacht	18	19	31	24	16	3	5	11	19	16	22	26	78
Ulster (1)	25	66	75	72	101	79	203	7	18	10	25	9	19
Belfast (2)	11	29	18	28	41	70	149						
Dublino (3)	87	123	123	110	110	130	146	157	203	181	502	720	782
Altre città (4)	55	58	67	66	20	24	15	22	21	18	45	45	82
Aree urbane (5)											640	958	1206
Aree rurali (5)											49	64	144

(1) Dopo il 1926 per Ulster si intendono le tre contee rimaste nella repubblica, e cioè Cavan, Donegal e Monaghan.

(2) Dal 1922 Belfast fa parte dell'Irlanda del Nord.

(3) Questi dati si riferiscono all'agglomerato urbano, corrispondente all'intera contea di Dublino, fino al 1926; dopo quella data si riferiscono ai *county boroughs* di Dublino e di Dun Laoghaire.

(4) Cork, Limerick, Waterford e Galway.

(5) Dati disponibili sono negli ultimi tre censimenti.

Fonte: *Census of Ireland*, Dublino.

catering specifico degli italiani a Dublino, e cioè la vendita di *fish-and-chips* (6).

Esaminate la consistenza numerica e la composizione professionale degli emigrati italiani, il terzo tipo di dati deducibili dalle statistiche dei censimenti irlandesi è quello relativo alla loro distribuzione geografica. La tab. 3 mostra tale distribuzione in tre modi diversi, e cioè per provincia, per agglomerato urbano e per aree urbane o rurali. L'Irlanda è divisa in quattro province, ciascuna suddivisa a sua volta in diverse contee. Dal 1922 la provincia dell'Ulster è poi divisa nelle sei contee che costituiscono l'Irlanda del Nord e nelle tre che invece fanno parte della Repubblica d'Irlanda. La tab. 3 non fornisce una distribuzione per contea degli immigrati italiani dal momento che il loro numero è assai scarso o addirittura nullo nella maggior parte delle contee. E' stato invece rilevato il numero di nati in Italia e residenti a Belfast, Dublino e negli altri principali quattro agglomerati urbani della Repubblica (Cork, Limerick, Galway e Waterford), così come, nei censimenti tra il 1961 e il 1981, è stato rilevato il numero di nativi italiani residenti in *aggregate urban areas* e *aggregate rural areas*.

Leinster, l'area più popolosa e più economicamente avanzata dell'Irlanda in quanto inclusiva di Dublino e della regione orientale dell'isola, ha registrato la maggior concentrazione di abitanti di origine italiana: l'unica eccezione si è avuta nel censimento del 1871 allorché il primato è toccato a Munster, essendo stati inclusi nella rilevazione i marinai del porto di Cobh. Dal 1926 in poi Leinster non ha mai registrato meno dei 3/4 della popolazione di origine italiana in Irlanda, raggiungendo il valore massimo dell'85,2% nel 1971, quando la provincia racchiudeva il 50,3% dell'intera popolazione irlandese. D'altra parte, Connacht, un'area dell'Ovest rurale dell'Irlanda con una tradizione di emigrazione molto radicata, non ha mai contato più di 100 italiani. Questi sono rapidamente aumentati nell'Ulster nel corso del primo decennio del XX secolo, soprattutto a causa del raddoppio del numero di italiani a Belfast, ma le cifre dopo il 1922 riflettono la divisione dello Stato e l'adesione delle sei Contee al Regno Unito (7).

Il numero degli italiani a Dublino, cresciuto inizialmente in modo piuttosto

(6) Nel decennio 1880-90 un certo Giuseppe Cervi, che era sbarcato a Cobh da una nave di emigranti italiani diretta in America, andò a piedi a Dublino dove trovò lavoro dal marmista e scultore Bassi. Ben presto egli ebbe la possibilità di acquistare un carretto munito di un fornello a carbone sul quale arrostita castagne e fettine di patate (Power, 1988, pp. 23-24). Cervi fu uno dei pionieri della vendita di *fish-and-chips* in Irlanda, oggi quasi monopolio degli italiani di Casalattico.

(7) Gli italiani dell'Irlanda del Nord, e specialmente quelli di Belfast, non sono rimasti estranei agli avvenimenti politici degli ultimi decenni. Durante la seconda guerra mondiale alcuni italiani furono arrestati nel Regno Unito (inclusa l'Irlanda del Nord). Da allora, in un'atmosfera di crescente tensione politica, molti italiani si sono ritrovati a scoprire che il loro negozio era situato nelle zone «calde» di confine tra la collettività cattolica e quella protestante. Lo scoppio dei disordini religiosi a partire dal 1969 ha fatto sì che molti italiani dell'Irlanda del Nord si trasferissero a sud del confine politico (Power, 1988, pp. 75-82).

sto lento e rapidamente dal 1946, si è di nuovo stabilizzato dal 1971. Nel corso del sessantennio tra i due censimenti del 1851 e del 1911, Dublino registrava il 30-40% della totalità dei nativi italiani in Irlanda, con l'unica eccezione del 1871, quando si verificò un calo notevole (che la fece scendere al di sotto del 20%). Dal 1926, con la sottrazione dei dati relativi all'Irlanda del Nord dal totale, la percentuale si è in genere mantenuta entro il 60-70%. L'afflusso postbellico di italiani nella repubblica è avvenuto principalmente in direzione di Dublino e la percentuale di essi nella capitale rispetto al numero complessivo nell'isola è aumentata dal 60,7% del 1946 al 72,9% del 1961, quando è cominciata la decongestione demografica dalla capitale: nel 1981, infatti, solo il 57,9% degli originari italiani era residente a Dublino e dintorni. I trasferimenti degli italiani risultano anche dai dati relativi alle *aggregate urban areas* e *aggregate rural areas*: tra il 1961 e il 1981 gli italiani abitanti nei centri urbani si sono all'incirca raddoppiati, laddove quelli nelle aree rurali, che partivano da un numero iniziale assai inferiore, si sono triplicati.

Il fatto che una percentuale molto alta della collettività italiana abbia trovato occupazione nel *catering* ha fatto sì che non si sia mai verificata una sua ghettizzazione, resa inattuabile dalla concorrenza tra imprese commerciali simili tra loro. Negli ultimi anni, inoltre, un incremento della concorrenza e gli alti costi di impianto e conduzione di imprese commerciali hanno contribuito alla tendenza degli immigrati a trasferirsi fuori Dublino.

4. *Gli italiani in Irlanda secondo le fonti italiane.* – I dati statistici italiani differiscono da quelli irlandesi e sono ad essi complementari. Innanzitutto va rilevato che dati italiani attendibili sono disponibili solo dal 1970: ne consegue che le fonti italiane sono utili nella documentazione della situazione attuale e di quella degli ultimi anni, ma non per tracciare un'evoluzione storica della collettività.

Alcuni dati pubblicati dal Ministero degli Affari Esteri nel periodico *Comunità Italiane nel Mondo* sono riportati nella tab.4. Va sottolineato che tali dati, raccolti dalle ambasciate, si riferiscono ai cittadini italiani residenti in Irlanda senza tener conto del loro luogo di nascita, rivelando così tutti i limiti dell'importanza attribuita dai censimenti irlandesi a tale dato anagrafico: per l'anno 1981, ad esempio, ai 1350 originari italiani censiti in Irlanda si contrappongono i 2247 cittadini italiani in Irlanda, ben 900 in più della rilevazione del censimento. Tenendo conto dell'evoluzione dell'emigrazione italiana in Irlanda, in particolare del suo rapido incremento negli anni '50 e '60, e della sua attuale struttura per classi di età (881 italiani avevano meno di 18 anni nel 1986), le fonti italiane sembrano fornire una stima più attendibile del numero di immigrati italiani di seconda generazione. D'altra parte, persino la cifra di 2312 nel 1986 potrebbe essere inferiore al reale, se si considera che le ambasciate non riescono mai a rilevare con precisione il flusso d'ingresso in uno Stato, essendo stati abrogati i controlli formali dell'emigrazione tra i paesi della CEE: di conseguenza, gli italiani in Irlanda potrebbero essere più di 3000.

In generale, la tab. 4 mostra una tendenza della popolazione italiana in Irlanda ad aumentare stabilmente, con un incremento del 60% dalle 1445 unità del 1970 alle 2312 del 1986; d'altra parte, in alcuni anni si è registrato un lieve calo, di 12 unità nel biennio 1982-83, di 33 nel 1984-85. Analogamente ai risultati dei più recenti censimenti irlandesi, nel periodo 1970-86 si nota una lieve prevalenza dei maschi, essendo l'indice di mascolinità costantemente intorno al 55-56%, percentuale molto vicina a quella rilevata dai censimenti irlandesi del 1971 e del 1981 (tab. 1).

La tab. 5 mostra ulteriori dati sulla struttura attuale della collettività italiana residente a Dublino che è caratterizzata dalla prevalenza numerica delle classi di età economicamente attive e in particolare di giovani (il 35,1% ha 18-29 anni, il 51,6% 18-49). In corrispondenza con tale tipologia, le classi di età infantili sono numerose, e specialmente il numero dei bambini sotto i 5 anni. Lo scarso numero di anziani va collegato a due fattori: da una parte il fatto che la maggioranza di coloro che sono emigrati in Irlanda negli anni '50, '60 e '70 in giovane età devono ancora arrivare all'età della pensione, e dall'altra la tendenza di chi va in pensione a ritornare in Italia. La struttura professionale mostra sempre una particolare concentrazione nelle attività collegate al *catering*: cuochi, camerieri, gelatai e negozianti (inclusi i pro-

TAB. 4

CONSISTENZA NUMERICA DELLA COLLETTIVITÀ ITALIANA IN IRLANDA (1970-1986)

Anno	Numero
1970	1445
1971	1551
1972	1551
1973	1749
1974	1844
1975	1895
1976	1990
1977	2049
1978	2063
1979	2150
1980	2212
1981	2247
1982	2296
1983	2284
1984	2339
1985	2306
1986	2312

Fonte: *Comunità Italiane nel Mondo*, Roma, Min. degli Affari Esteri, vari anni.

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA COLLETTIVITÀ ITALIANA IN IRLANDA

Classi di età (1986)		Struttura professionale (1984)		Regione d'origine (1986)	
0-5	410	Operai non qualificati	82	Piemonte	29
		Operai specializzati	8	Lombardia	72
		Impiegati	56	Liguria	12
6-14	262	Funzionari	9	Veneto	15
		Dirigenti	36	Trentino - Alto Adige	27
		Liberi professionisti	1	Friuli - Venezia Giulia	10
15-17	209	Altre attività:	(894)	Emilia - Romagna	18
		Artigiani	9	Toscana	41
		Addetti all'agricoltura	4	Marche	8
18-29	815	Commercianti	6	Lazio	1823
		Cuochi, camerieri, gelatai	500	Abruzzo	12
		Insegnanti	10	Molise	2
30-49	379	Negozianti	210	Campania	34
		Periti, geometri, tecnici	23	Puglia	15
		Religiosi/e	29	Basilicata	1
50-65	175	Altre non indicate	103	Calabria	6
		In condizioni non- professionali:	(1253)	Sicilia	32
		Studenti, scolari	315	Sardegna	6
65+	62	Bambini <6 anni	410	sconosciuta, ecc.	157
		Casalinghe	492		
		Pensionati	10		
		Disoccupati	26		
TOTALE	2312	TOTALE	2339	TOTALE	2312

Fonte: *Comunità Italiane nel Mondo 1986*, Roma, Min. degli Affari Esteri, 1988.

prietari di vendite di *fish-and-chips*) costituiscono i 2/3 degli italiani economicamente attivi in Irlanda. Il tratto più caratteristico è forse la distribuzione degli emigrati per regione di origine: tra quelli la cui provenienza è nota, l'84,6% proviene dal Lazio.

5. *Movimento migratorio tra Italia e Irlanda.* – Le rilevazioni ISTAT disponibili in materia di movimenti migratori annuali da e verso l'Italia sono due: le statistiche dei *cancellati* e degli *iscritti*, e quelle degli *espatriati* e dei *rimpatriati*. La prima serie di dati è redatta in ottemperanza a una legge anagrafica del 1954 secondo la quale, indipendentemente dalla nazionalità, si deve risiedere nel comune di dimora abituale. Chiunque si trasferisca dal proprio comune di residenza (cancellazione anagrafica) è obbligato a di-

TAB. 6

MOVIMENTO MIGRATORIO TRA ITALIA E IRLANDA (1976-1985)

Anno	Espatriati	Rimpatriati	Saldo	Cancellati	Iscritti	Saldo
1976	85	45	- 40			
1977	42	59	+ 17			
1978	44	59	+ 15			
1979	68	75	+ 7			
1980	92	125	+ 33	83	197	+114
1981	86	80	- 6	44	116	+ 72
1982	75	81	+ 6	126	190	+ 64
1983	87	70	- 17	90	158	+ 68
1984	76	73	- 3	70	184	+114
1985	95	76	- 19			

Fonte: ISTAT, *Annuario di Statistiche Demografiche*, Roma.

chiarare il comune italiano dove andrà ad abitare (iscrizione anagrafica) o il paese estero di destinazione. I dati relativi agli espatriati e ai rimpatriati si riferiscono invece solo ai cittadini italiani che si recano all'estero per esercitarvi una professione, arte o mestiere (in proprio o alle dipendenze altrui) o per seguire o raggiungervi un familiare lavoratore o infine per trasferirvi la residenza per motivi diversi dai due precedenti. Esclusi da questa serie di dati sono i movimenti dei frontalieri e di coloro che temporaneamente vanno all'estero o ne ritornano per brevi visite, turismo, feste degli emigranti, cure sanitarie, ecc.

Poiché l'Irlanda non è molto ricorrente nel quadro generale dell'emigrazione italiana come paese di destinazione, la sua comparsa nelle statistiche dell'emigrazione è relativamente recente. Nelle rilevazioni dei cancellati e iscritti, infatti, l'Irlanda non compare prima del 1980, in quelle sugli espatriati e rimpatriati non prima del 1976: anteriormente a queste due date l'Irlanda veniva inclusa sotto la dicitura «altri paesi europei». Poiché le statistiche relative ai cancellati e iscritti non tengono conto della nazionalità, in esse potrebbero anche venir inclusi i cittadini irlandesi in movimento da e verso l'Italia, il che spiegherebbe perché i dati di questa serie sono in genere più consistenti di quelli relativi agli espatriati e rimpatriati (tab. 6). Entrambe le serie di dati, tuttavia, potrebbero in realtà risultare errate per difetto a causa del volume numerico sconosciuto dei movimenti migratori clandestini. Il contrasto tra la tab. 6, che mostra un saldo migratorio positivo per l'Italia nel periodo 1976-85 (specialmente i dati dei cancellati e iscritti), e la tab. 4, che mostra invece una costante, anche se non massiccia, crescita della collettività italiana in Irlanda nello stesso periodo, trova probabilmente spiegazione nel tasso relativamente alto di incremento naturale di quest'ultima. Il

TAB. 7

DISTRIBUZIONE DEI SOGGIORNI IN IRLANDA DEI RIMPATRIATI (1976-1985)

Durata del soggiorno	Numero dei rimpatriati	%
0 - 3 mesi	24	3,2
3 - 6 mesi	55	7,4
6 - 9 mesi	51	6,9
9 - 12 mesi	123	16,6
1 - 2 anni	98	13,2
2 - 3 anni	67	9,0
3 - 4 anni	37	5,0
4 - 5 anni	30	4,1
> 5 anni	257	34,6

Fonte: ISTAT, *Annuario di Statistiche Demografiche*, Roma.

basso numero di anziani (che spiega il basso numero di decessi) e la preponderanza di giovani riproduttivamente attivi potrebbero avvalorare tale spiegazione.

I dati relativi all'emigrazione di entrambe le serie riportate nella tab. 6 vengono inoltre suddivisi nell'«Annuario di Statistiche Demografiche» per regione e provincia di origine (per gli emigrati) e di destinazione (per gli immigrati). Il Lazio e la provincia di Frosinone fanno costantemente rilevare i valori più alti: il Lazio infatti «esporta» il 42,6% del totale di espatriati diretti in Irlanda (1976-85) e il 55,9% dei cancellati (1980-84). Analogamente, la stessa regione «importa» il 50,9% dei rimpatriati e il 43,8% degli iscritti provenienti dall'Irlanda. Le percentuali per la provincia di Frosinone sono quasi altrettanto alte: il 37,3% degli espatriati, il 46,5% dei cancellati, il 43,5% dei rimpatriati e il 28,2% degli iscritti. Questi dati indicano quindi che il volume maggiore di scambi nel movimento migratorio tra Italia e Irlanda è con quest'unica provincia.

L'ultimo tipo di informazioni presentato nelle tabelle dell'«Annuario di Statistiche Demografiche» è quello relativo alla durata del soggiorno in Irlanda dei rimpatriati. Prendendo in considerazione il totale dei rimpatriati per il decennio 1976-85, la distribuzione della durata dei soggiorni appare bimodale (tab. 7): il 34,6% dei rimpatriati provenienti dall'Irlanda è stato all'estero per più di 5 anni, mentre il 29,8% vi è stato per un periodo variabile tra i 9 mesi e i 2 anni. Si può quindi desumere che nell'arco del decennio in questione sono coesistiti due tipi distinti di emigrazione in Irlanda: il primo caratterizzato da un soggiorno all'estero piuttosto lungo di interi nuclei familiari, il secondo da un soggiorno breve di individui giovani. La connessione tra questi due tipi di emigrazione è da ricercarsi nella struttura

professionale degli italiani in Irlanda e nella loro concentrazione nel settore del *catering*: di conseguenza, coloro che hanno soggiornato all'estero per lunghi periodi sono in genere i proprietari di ristoranti, bar, vendite di *fish-and-chips* ecc., mentre quelli che sono emigrati per periodi di tempo più brevi sono i camerieri, gli sguatter, ecc. che si sono recati in Irlanda per una stagione o per un anno per collaborare nella conduzione di un'attività di cui è titolare o gestore un familiare o un amico.

Conclusioni. – In sede di conclusione, si vuole fare una serie di considerazioni generali riguardo alle caratteristiche dell'attuale collettività italiana in Irlanda e operare un confronto con la struttura delle collettività di espatriati italiani in altri paesi.

Il primo punto da sottolineare è la caratteristica dell'emigrazione italiana in Irlanda: almeno i 2/3 degli emigrati sono occupati nel *catering* e circa 3/4 di essi provengono da Casalattico. Tale specificità deriva in parte dalla scala ridotta del fenomeno migratorio italo-irlandese: le collettività italiane in paesi come la Germania, relativamente a quella che era la Repubblica Federale, o la Francia o gli Stati Uniti, tutte di dimensioni assai superiori a quella in Irlanda, sono infatti caratterizzate da una eterogeneità assai più marcata. Le possibilità di un insediamento di vaste proporzioni di immigrati stranieri in Irlanda sono limitate non solo dal fatto che, con una popolazione di soli 3,5 milioni di abitanti, l'Irlanda è già di per sé uno Stato piccolo, ma anche dalla debole e incompleta struttura economica di un paese dove non esistono le grandi industrie (carboniere, dell'acciaio, tessili, chimiche o automobilistiche) che hanno invece attratto la manodopera italiana nei paesi industriali europei. Presentando da una parte analogie con la struttura della collettività italiana in Gran Bretagna, gli italiani in Irlanda si sono d'altra parte insediati in un settore dell'economia irlandese che fino ad allora non era stato sviluppato dalla comunità di accoglienza, il che spiega l'apparente paradosso dell'immigrazione italiana in un paese avente a sua volta una lunga tradizione di emigrazione. Nel locale mercato del lavoro, quindi, gli immigrati italiani non sono mai entrati in competizione diretta con gli irlandesi, ma hanno saputo sviluppare uno specifico settore economico i cui servizi sono stati sempre tesi a soddisfare una richiesta ognora crescente da parte della collettività irlandese numericamente più consistente. Ne consegue che gli italiani in Irlanda non costituiscono una popolazione operata occupata nel settore industriale come i loro compatrioti in alcune parti della Germania, della Francia e di altri Stati europei: al contrario, essi hanno probabilmente più caratteristiche in comune con alcuni gruppi etnici di immigrati extra-comunitari orientati anch'essi verso i settori del *catering* e dei servizi, quali i cinesi e, particolarmente in Gran Bretagna, i ciprioti o gli indiani (8).

(8) Gli appartenenti a questi tre gruppi, infatti, sono prevalentemente occupati nel settore del *catering* e della vendita di cibi da asporto (King e Bridal, 1982; Watson, 1977).

Un secondo tratto distintivo degli italiani in Irlanda è la particolarità spaziale della loro provenienza, circoscritta a un'unica area geografica, addirittura a un unico comune. Sebbene, com'è stato rilevato precedentemente, le origini di tale univocità della provenienza degli immigrati siano probabilmente da ricercarsi nell'emigrazione attraverso la Francia e nel suo proseguimento in Inghilterra, Scozia e Irlanda, una vota stabilito il legame specifico tra l'Irlanda e Casalattico i contatti tra la collettività emigrata e il suo luogo d'origine sono stati poi il più delle volte diretti. Gli emigrati più recenti, infatti, compresa la maggioranza di coloro che sono partiti nell'immediato dopoguerra, si sono recati direttamente in Irlanda senza soste intermedie anche se i legami con la Francia sono ancora vivi: un fenomeno interessante degli anni '60 e '70, infatti, è stata l'emigrazione in Irlanda di un certo numero di famiglie casalatticesi che erano vissute fino ad allora in Francia.

L'ondata migratoria diretta in Irlanda da Casalattico e dai vicini comuni della Val di Comino negli anni '50 e '60 ha conferito alla collettività italiana in Irlanda una duplice fisionomia: coloro che sono arrivati in Irlanda nel periodo postbellico, sono stati chiamati i «nuovi immigrati» dalle famiglie che vi si erano stabilite da prima della fine del XIX secolo (per esempio, i Forte, i Cervi e i Cafolla) e che in molti casi, a differenza dei nuovi immigrati che tendono a rimanere legati ai sottosettori della vendita di *fish-and-chips* e dei piccoli caffè, hanno via via consolidato imprese commerciali a livelli più alti (ristoranti di lusso, importazione di cibi) e anche imprese al di fuori del *catering* (un esempio è costituito dalla concessionaria della FIAT in Irlanda, gestita da un appartenente alla famiglia Forte).

Il vero simbolo degli italiani in Irlanda, e specialmente di quelli di Dublino e dintorni, rimane tuttavia la vendita di *fish-and-chips*. Lo schema di immigrazione tipico che si è andato delineando nel corso degli anni è quello secondo il quale un giovane raggiunge in Irlanda degli amici o, più spesso, dei familiari, vi lavora qualche anno finché non ha risparmiato del denaro, fatto propri i meccanismi del *catering* e imparato un po' di inglese: a questo punto, con l'aiuto dei familiari, è pronto ad avviare una sua piccola attività il cui inizio a volte coincide con il matrimonio che, nella collettività italiana in Irlanda, è per buona parte un'unione di tipo economico (Power, 1988, p. 65). I coniugi lavorano quindi assieme al consolidamento della vendita di *fish-and-chips* in piccola impresa a conduzione familiare, ricreando in questo modo, anche se in un ambito urbano irlandese, quei valori incentrati sul risparmio e sul duro lavoro tipici delle famiglie contadine in Italia (Palmer, 1977).

In definitiva, l'insediamento degli italiani in Irlanda è stato un fenomeno positivo: i membri della collettività si sono infatti meritatamente guadagnati la reputazione di instancabili lavoratori e di piccoli imprenditori, tranquilli e rispettosi della legge. Problemi sociali come la disoccupazione e l'alcolismo, che affliggono alcuni settori della popolazione irlandese, sono praticamente sconosciuti agli italiani, tenacemente radicati ad un tipo di vita incentrato

sui valori familiari. Tra le due nazioni c'è naturalmente il legame costituito dal cattolicesimo, oltre ad altre affinità culturali meno facilmente definibili: gli irlandesi sono generalmente un popolo aperto e ospitale la cui tolleranza ha reso possibile l'insediamento armonioso degli italiani nel paese e ha quasi sempre impedito che ostacoli di diversa natura si frapponessero all'esercizio delle attività commerciali di questi ultimi. Chissà, però, se l'ospitalità irlandese sarebbe rimasta tale davanti a un'immigrazione di più vaste proporzioni, sia di italiani che di altri gruppi etnici! Da parte loro, gli italiani dimostrano poca volontà di una totale assimilazione, in quanto questa comporterebbe la perdita delle loro peculiari caratteristiche nazionali. Essi preferiscono invece riconfermare la loro origine etnica attraverso l'istituzione di società quali il Club Italiano di Dublino, fondato nel 1971, e il giornale bimensile *L'Italia Stampa*, pubblicato a Dublino dal 1983, che, assieme alle notizie dall'Italia, riporta notizie e avvenimenti relativi alla collettività italiana in Irlanda.

L'unicità delle caratteristiche della collettività italiana in Irlanda ha comportato un suo basso livello di integrazione nella comunità di accoglienza. In primo luogo occorre tener presente l'alto numero di immigrati originari di un unico comune, che sono inoltre spesso legati fra loro da rapporti di parentela. In secondo luogo, il fatto che la loro attività è quasi esclusivamente relegata al settore del *catering* e alla conduzione familiare ha comportato che gli immigrati conducano un tipo di esistenza molto autonomo per via della quasi inesistenza di rapporti sociali durante il loro lungo orario di lavoro. I bambini cominciano di solito a lavorare nell'attività dei genitori molto presto e ciò porta al duplice risultato di diradare le loro già scarse occasioni di integrazione con i coetanei irlandesi e di peggiorare il loro profitto scolastico. L'orario di lavoro e, in una certa misura, la disapprovazione dei genitori sono entrambi fattori che impediscono agli adolescenti e ai giovani di frequentare *pubs* e discoteche, centri principali della vita sociale irlandese; essi inoltre sono poco incoraggiati a continuare gli studi. La tendenza è quindi quella di trascorrere un lungo periodo in Italia durante l'estate, e questo costituisce la loro unica occasione di mantenere rapporti sociali al di fuori della famiglia. E soggiornano specificamente a Casalattico in quanto la seconda generazione di emigrati non si sentirebbe a proprio agio in nessun'altra parte dell'Italia: Casalattico è l'Italia, l'Italia è Casalattico. Sono in molti a parlare solo l'inglese e un po' di dialetto.

L'emigrazione ha d'altro canto prodotto profondi mutamenti sociali ed economici a Casalattico e nei paesi più o meno grandi dei dintorni: gli emigranti che partivano con l'intenzione di non tornare mai più costituivano infatti solo una netta minoranza. Fino a qualche decina di anni fa, i ritorni erano relativamente poco frequenti in quanto molti emigrati, avendo dovuto prendere in prestito il denaro necessario ad avviare un'attività all'estero, non erano in grado di permettersi vacanze nel paese d'origine: prima dell'avvento dell'aereo come mezzo di trasporto di massa, infatti, erano necessari tre giorni di viaggio per arrivare dall'Irlanda in Italia in nave o in tre-

no. Solo dopo gli anni '60 si è diffusa l'abitudine del ritorno annuale in Italia e ora la maggior parte delle famiglie torna per un soggiorno estivo più o meno lungo, spesso in concomitanza con un matrimonio di famiglia (anche quando gli sposi appartengono alla collettività residente all'estero è d'uso celebrare la cerimonia nella chiesa del paese d'origine), oppure in occasione della «festa dell'emigrante» che a Casalattico cade il giorno di Ferragosto. Durante il mese di agosto nelle strade e nelle piazzette di Casalattico si parlano più spesso l'inglese e il francese che non l'italiano! Tale turismo degli emigranti di ritorno incrementa enormemente il giro di affari dei bar, ristoranti e negozi del paese e soprattutto della locale vendita di *fish-and-chips*, avviata da un rimpatriato proveniente da Dublino. Altri rimpatriati hanno invece acquistato terreni o investito in beni immobili a Cassino e a Ponte Melfa, centri di servizi della zona, oppure a Roma. La maggior parte degli emigrati che ritornano a Casalattico vi ha costruito una casa oppure ha ristrutturato la vecchia casa di famiglia per cui la fisionomia del paese ha subito una profonda trasformazione, come è già successo in molti altri centri del Mezzogiorno rurale (Gentileschi e Simoncelli, 1983). Tuttavia non si è ancora realizzata una trasformazione economica vera e propria, in quanto la maggior parte della popolazione economicamente attiva continua a lavorare e a guadagnare all'estero, soprattutto in Irlanda; l'attività agricola è nella zona quasi del tutto scomparsa, e solo gli anziani e qualche giovane rimangono durante la stagione invernale a vivere il lungo letargo del paese.

BIBLIOGRAFIA

- BOTTIGNOLO B., *Without a Bell Tower: A Study of Italian Immigrants in South-West England*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1985.
- CAVALLARO R., *Storie senza storia: indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1981.
- CHISTOLINI S., *Donne Italoscozzesi*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1986.
- DI BLASIO N., *Italian Immigration to Great Britain: An Ignored Dimension*, in «Ass. of Teachers of Ital. Journ.», n. 29, Rugby, 1979, pp. 17-30.
- FAVERO L. e TASSELLO G., *Emigrazione italiana a Londra nel settore dei servizi: un inserimento incompiuto*, in «Studi Emigrazione», Roma, 1980, pp. 203-232.
- GENTILESCHI M.L. e SIMONCELLI R. (a cura di), *Rientro degli emigrati e territorio*, Napoli, Ist. Grafico Ital., 1983.
- KING R.L., *Italian Migration to Great Britain*, in «Geography», Sheffield, 1977, pp. 176-186.
- KING R.L., *Lavoro e residenza degli immigrati italiani in Gran Bretagna*, in VALUSI G. (a cura di), *Italiani in Movimento*, Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 1978, pp. 177-185.

- KING R.L., *Italians in Britain: An Idiosyncratic Immigration*, in «Ass. of Teachers of Ital. Journ.», n. 29, Rugby, 1979, pp. 6-16.
- KING R.L. e BRIDAL J., *The Changing Distribution of Cypriots in London*, in «Studi Emigrazione», Roma, 1982, pp. 93-120.
- KING R.L. e ZOLLI L., *Italians in Leicester*, in «Ass. of Teachers of Ital. Journ.», n. 33, Rugby, 1981, pp. 3-13.
- MARIN U., *Italiani in Gran Bretagna*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1975.
- MARSILI R., *La Val di Comino: note antropogeografiche*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1965, pp. 553-586.
- PALMER R., *The Italians: Patterns of Migration to London*, in WATSON J.L. (a cura di), *Between Two Cultures: Migrants and Minorities in Britain*, Oxford, Blackwell, 1977, pp. 242-268.
- PALMER R., *The Britilians: An Historical Model for a Unique Case of Migration*, in MASSA G. (a cura di), *Paesi Mediterranei e America Latina*, Roma, Centro di Studi Americanistici, 1982, pp. 68-77.
- PALMER R., *The Rise of the Britilian Cultural Entrepreneur*, in WARD R. e JENKINS R. (a cura di), *Ethnic Communities in Business*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1984, pp. 89-104.
- PAULUCCI di CALBOLI R., *I girovaghi italiani in Inghilterra ed i suonatori ambulanti*, Città di Castello, 1983.
- POWER U., *Terra Straniera: The Story of the Italians in Ireland*, Dublino, 1988, s.e.
- RODGERS M., *Italiani in Scozzia [sic]: the Story of the Scots Italians*, in KAY B. (a cura di), *Voices from Scotland's Recent Past*, Edimburgo, Polygon Books, 1982, pp. 12-21.
- SERENI B., «They Took the Low Road»: *A Brief History of the Emigration of the Barghigiani to Scotland*, in «Il Giorn. di Barga», Barga, 1974.
- SPONZA L., *Per una storia dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna nell'800*, in «Ass. of Teachers of Ital. Journ.», n. 30, Rugby, 1980, pp. 65-82.
- SPONZA L., *Italian Immigrants in Nineteenth Century Britain: Realities and Images*, Leicester, Leicester Univ. Press, 1988.
- WATSON J.L., *The Chinese: Hong Kong Villagers in the British Catering Trade*, in WATSON J.L. (a cura di), *Between Two Cultures: Migrants and Minorities in Britain*, Oxford, Blackwell, 1977, pp. 181-213.

(Traduzione dall'inglese a cura di Federica Scarpa).

ITALIAN MIGRATION TO IRELAND. HISTORICAL-GEOGRAPHICAL NOTES. – This paper looks at the historical geography of a little-known migratory link: that between Italy and Ireland; Irish census data and figures from ISTAT and the Ministero degli Affari Esteri are used to build up a picture of the Italian community in Ireland, especially its geographical and occupational character. Most of the community originates from one commune in Italy and is mainly located in Dublin. Historically it is an offshoot of the larger Italian communities in England and Scotland. At least two-thirds of its members are engaged in the catering trade, notably fish-and-

chips shops. The Italian community is harmoniously settled and would appear to face few problems except the big one of the decision of whether to return to Italy. The first generation views an eventual return to Italy as desirable and presenting few difficulties other than that of leaving children behind in Ireland. For second and subsequent generations there is the serious problem of identity: they feel neither fully Italian nor fully Irish.

Università di Dublino, Dipartimento di Geografia.